

PROTAGONISTI / Compie ottant'anni il fondatore di «Comunione e Liberazione»

Giussani, il sacerdote-leader

di Flavia Baldi

Gli auguri del Papa, l'abbraccio di migliaia di "seguaci" che hanno raccolto la sua testimonianza di fede

L'estate scorsa al Meeting di Rimini, affollato da migliaia di persone, all'improvviso scese un silenzio assoluto, totale: in una sala veniva trasmesso un messaggio di don Giussani e dagli altoparlanti collegati la sua voce, faticosa e stanca, veniva percepita anche nei corridoi e sulle scale. E il popolo ciellino ascoltava con una sorta di religioso rapimento.

Oggi don Luigi Giussani compie ottant'anni. Una giornata che vorrebbe come le altre, trascorsa con i suoi discepoli più cari, Giancarlo Cesana e Giorgio Vittadini. La sua casa è a Gudo Visconti, tra le nebbie padane e i messaggi di auguri gli arrivano da ogni parte del mondo. Perché don Gius, come lo chiama il suo popolo di fedeli, guida un movimento, Comunione e liberazione, che è presente in 70 Paesi, nei cinque continenti. Questo sacerdote, oggi malato e stanco ma con il suo carisma del tutto intatto, nei giorni della contestazione studentesca, sul finire degli splendidi anni Sessanta, fonda un nuovo movimento — Comunione e liberazione appunto — che si impernia sulla convinzione che l'avvenimento cristiano, vissuto nella comunione, sia il fondamento dell'autentica liberazione del-

l'uomo.

Della sua missione, del suo ruolo di «fondatore», ha detto recentemente in una rarissima intervista concessa al giornale cattolico *Avvenire*: «Ho visto la trama di una storia, il succedere di un popolo, in nome di Cristo, protagonista della storia». E la sua storia personale di uomo e sacerdote l'ha riassunta in poche righe il Papa, in una lettera di auguri: «...Con animo riconoscente, ripercorro con Lei gli anni della sua infanzia, ripensando

all'esempio e all'aiuto dei suoi genitori; gli anni del cammino verso il sacerdozio, durante i quali ha incontrato maestri che hanno molto contribuito alla sua formazione umana e spirituale...».

Gli anni della formazione, come ricorda il Papa, sono stati molto importanti, quel nascere a Desio nel 1922, anni difficili, il primo dopoguerra. Il padre, un socialista anarchico che ama la musica e fa l'intagliatore di legno e il restauratore. La madre, Angela, che lo introduce alla fede. Don Gius racconta un episodio. Lui bambino e la madre camminano nella penombra dell'alba per andare alla messa mattutina. E la madre che esclama all'improvviso, vedendo l'ultima stella che brilla nel cielo: «Com'è bello il mondo e com'è grande Dio».

Poi l'entrata nel seminario diocesano di Milano, la Facoltà teologica di Venegono, la scoperta del valore della vocazione.

La lettura di Leopardi, racconterà più tardi don Giussani, accompagnava la meditazione

dopo l'Eucaristia. Convinto che il vertice di ogni genio umano sia «profezia dell'avvenimento di Cristo». Legge l'inno *Alla sua donna* di Leopardi come una sorta di introduzione al prologo del Vangelo di San Giovanni. In Beethoven e Donizetti riconosce espressioni vivissime dell'eterno senso religioso dell'uomo. Da qui l'idea che il vero si riconosce dalla bellezza in cui si manifesta, idea che fa parte del metodo educativo di Comunione e liberazione. Un sacerdote leader che potrebbe ricevere la porpora cardinalizia dal Papa. Data l'età, sarebbe solo una nomina onorifica. Lui, d'altra parte, si è sempre mostrato distaccato da queste cose terrene. Parla di Mistero, di Amore, della Madonna. Lascia ad altri, ai suoi seguaci, ai movimenti nati da una costola di Cl, come il Movimento popolare prima, e la Compagnia delle Opere ora, il ruolo più secolare, di testimoniare la fede nel mondo, attraverso la vocazione politica.



IERI E OGGI
Un giovane Don Giussani circondato da giovani e il sacerdote oggi